**Pentecoste 2024 – Nono giorno – Sabato 18 maggio.**

**Impléta gaudent víscera affláta sancto lúmine.**

***D****e Patris ergo lúmine decórus ignis almus est,*

*qui fida Christi péctora calóre Verbi cómpleat.*

***I****mpléta gaudent víscera affláta sancto lúmine:*

*voces divérsae cónsonant, fantur Dei magnália.*

***D****alla luce del Padre, dunque, procede un fuoco benigno,*

*che riempie i cuori fedeli a Cristo con il calore del Verbo.*

***C****olmi di gioia esultano i cuori Riempiti dalla luce dello Spirito:*

*armonizzano voci differenti, dicono le grandi opere di Dio.*

La Veglia di Pentecoste è alle porte. Penso che si sia capito che il senso di questa Novena era quello di orientarci alla Veglia in cui, attraverso i segni efficaci della Liturgia, essere pronti e attenti alla discesa dello Spirito. La Veglia di Pentecoste non è avvertita e vissuta come la Veglia pasquale ed è probabile che per molti non ci sarà un momento lento e pacato come quello vissuto vegliando nell’attesa. Ma c’è una liturgia interiore che si può vivere dovunque purché ci sia il desiderio di mettersi in ascolto dell’Eterno.

La meditazione conclusiva vorrebbe accogliere le parole dell’inno ambrosiano che introduce i Vesperi. Anche per quelli che non sanno il latino o per quelli che, come me, l’hanno studiato ma poi dimenticato, il leggere o il cantare la poesia latina della Liturgia non è la conservazione maniacale e puntigliosa del passato per cadere in forme estetizzanti che allontanano dal Mistero, ma accogliere ciò la lingua stessa suggerisce; siamo davanti a segni misteriosi, diversi dalla normalità quotidiana ed anche le parole si devono rivestire di una solennità che porta sulla soglia della preghiera.

C’è da aggiungere che il latino è una lingua straordinaria che impedisce equivoci e svolazzi retorici ma è concreta e scultorea per cui non si fugge al significato delle parole.

Consideriamo la prima strofa riportata all’inizio.

* La luce del Padre manda un fuoco bello e decoroso (decorus) che riempie il cuore. Lo Spirito è fuoco che scalda e non brucia; è un fuoco che incendia ma non consuma. È come il roveto ardente. Questo ci dice che lo Spirito comunica l’entusiasmo per Gesù. Un entusiasmo visibile che, nella prima Pentecoste, poteva essere scambiato per una ebbra ubriacatura. Non siamo ubriachi, ma siamo gioiosi; entusiasti ma non esaltati. La gioia dello Spirito è un dono da chiedere e da vivere con riconoscenza quando arriva. Ed è una gioia che si avverte nel profondo dell’anima che è in pace anche quando alla superficie si affollano onde burrascose.
* Questo fuoco viene dal calore di Gesù, Verbo di Dio (‘calore Verbi’). È l’esperienza dei discepoli di Emmaus; ed è quella che comunica la Parola quando non è solo studiata, ma anche amata; quando non è solo ascoltata, ma anche pregata e, al fine, praticata. Il latino non dice ‘cuore’ ma ‘*pectora*’, cioè il petto, il respiro, la forza vitale, la libertà e l’interiorità spirituale. Non dice ‘riempie’ ma ‘*compleat*’, crea donne e uomini completi: dona una umanità totale. Il cristianesimo è un vero umanesimo. La fede non è la ciliegina sul gelato ma è totalità che fa crescere un’umanità come quella di Gesù.

La seconda strofa è splendida e va ‘masticata’ succhiando le parole.

* ‘viscera’. Prima si parlava di ‘petto’ ora si parla di viscere, cioè di ‘pancia e di fegato’. Nella Bibbia le viscere indicano l’amore materno di Dio; siamo di fronte a quella ‘commozione’ (da mal di pancia) che ha provato il Padre quando vede da lontano il figlio che torna a casa. Le ‘viscere’ materne indicano il luogo dell’incondizionata misericordia in cui ciascuno di noi è custodito da Dio. Ben l’ha espresso Rembrandt nel ritorno del figlio che, senza volto (cioè ognuno di noi) si immerge nelle viscere del Padre.
* Le viscere respirano (‘*afflata*’) cioè ricevono la vita da Dio. È lo spirito che nella creazione si librava sulle acque. Lo Spirito santo dona la libertà ai cristiani: è una libertà che parte dall’interno e si espande verso l’esterno. Questa libertà riempie ‘le viscere’ di gaudio. Questa gioia è profonda e duratura, abbracciando tutta la vita (‘*impleta*’ cioè trabocchevole: non c’è angolo senza gioia).
* Questa pienezza di luce (‘*sancto lumine’*) fa riconoscere la fraternità universale. Si vedono tutti i volti e sai che sono tue sorelle e tuoi fratelli; il ‘santo lume’ fa sì che non ci siano maschere buie e spaventevoli. È finita la Babele delle lingue e nel canto delle meraviglie di Dio c’è un’unica voce. È la Liturgia che in tutto il mondo fa sì che mille lingue diverse si sintonizzino (‘*consonan*t’) con la stessa realtà, e dicano, cantando, le meraviglie del Signore Gesù. È la bellezza della Chiesa ‘una e santa ’ che vive l’unità misteriosa costruita dallo Spirito santo. È il miracolo della Pentecoste.